

LA GEOPOLITICA

NUOVI BIPOLARISMI PER EUROPA E CINA

NATHALIE TOCCI

Il vertice Ue-Cina e la visita russa a Nuova Delhi: nella stessa giornata due incontri che ci raccontano i contorni del (dis)ordine mondiale che verrà. L'invasione russa dell'Ucraina rappresenta un momento di rottura: il cambio di paradigma da un dopoguerra durato 77 anni, nonostante mezzo secolo di guerra fredda, a un nuovo pre-guerra. -PAGINA 29

NUOVI BIPOLARISMI PER EUROPA E CINA

NATHALIE TOCCI

Il vertice Ue-Cina e la visita russa a Nuova Delhi: nella stessa giornata due incontri, in chiave opposta, che ci raccontano i contorni del (dis)ordine mondiale che verrà. L'invasione russa dell'Ucraina rappresenta un momento di rottura: il cambio di paradigma da un dopoguerra durato 77 anni, nonostante quasi mezzo secolo di guerra fredda, a un nuovo pre-guerra. Una cesura che accelera dinamiche in corso da oltre un decennio, definendone di nuove. Sarà un'era conflittuale: il dado è tratto. Ciò che non sappiamo è se questa conflittualità sfocerà in una bipolarità rigida, e in quanto tale esistenzialmente pericolosa, oppure se coesisterà in una multipolarità instabile fatta di mille sfumature di grigio. La risposta dipende in parte da noi.

L'interesse del presidente russo Vladimir Putin è chiaro. Un tempo promotore di un ordine multipolare in cui un Occidente in declino sarebbe coesistito con potenze (ri)ascendenti come la Cina, la Russia o l'India, la Russia oggi pare avere tutto l'interesse a inquadrare la sua guerra in Ucraina nel quadro di una nuova bipolarità: Occidente contro il resto del mondo, in cui i primi, per lo meno territorialmente e demograficamente, sono in netta minoranza. Quanto più impantanata diventa la guerra imperiale di Putin in Ucraina, mirata a sovvertire il concetto di sovranità nel disegno ideologico della ricomposizione del "mondo russo" (russkij mir), tanto più Putin ha interesse a espandere la guerra in uno scontro globale.

È in questa chiave che va letta la visita del ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov a Nuova Delhi, all'indomani del suo viaggio a Pechino. In entrambi i casi Lavrov aveva degli obiettivi concreti: incoraggiare il sostegno economico a una Russia visibilmente in affanno mentre sostiene una guerra che non porta a casa i risultati sperati sotto il peso delle sanzioni occidentali. In questa chiave, Lavrov ha incoraggiato l'India a usare valute non-occidentali nel commercio tra i due Paesi, soprattutto di petrolio e armi. Ma oltre il materiale c'è anche l'ideologico che anima la diplomazia russa. Non sappiamo se il Cremlino davvero pensi di poter vincere uno scontro globale, oppure se sotto sotto sappia che nel migliore dei casi la Russia sarà destinata a essere il cu-



gino povero della Cina. Ma è comunque meglio essere i cugini poveri in una bipolarità che contrappone l'Occidente al resto del mondo, che una gigantesca Corea del Nord sconfitta da un popolo che secondo Putin non doveva neanche esistere, ossia l'Ucraina. Mentre a Nuova Delhi si svolgeva l'incontro tra Lavrov e il suo omologo indiano Subrahmanyam Jaishankar, virtualmente si incontravano i vertici dell'Unione europea Ursula von der Leyen e Charles Michel con il presidente cinese Xi Jinping e il premier Li Keqiang. Quest'incontro avrebbe potuto rafforzare oppure remare contro la visione di Putin. Nella misura in cui l'Unione europea si fosse posta in netta contrapposizione alla Cina avrebbe fatto il gioco del Cremlino. Naturalmente è negli interessi europei che la Cina (così come l'India) non sovvertono le sanzioni, né tanto meno diano sostegno militare alla Russia. Su questi due punti gli europei sono stati chiari, così come lo sono stati nelle aspettative che la Cina, che metta la sovranità e l'integrità territoriale al cuore della sua politica estera, non sostenga attivamente la violazione della Russia di questi principi cardine del diritto internazionale. A pesare a favore delle aspettative europee, l'evidente disparità nei rapporti economici Ue-Cina e Russia-Cina: due miliardi al giorno nel primo caso, 330 milioni nel secondo.

Ma gli europei sanno che seppur economicamente la Cina - così come l'Europa - non ha interesse in una rigida bipolarità, politicamente Xi non abbandonerà Putin. E giustamente le aspettative europee non si sono spinte oltre. Così come la ministra degli Esteri britannica Liz Truss nella sua visita a Nuova Delhi prima dell'arrivo di Lavrov ha espresso rispetto per la decisione indiana di comprare il greggio scontato russo, i vertici europei hanno chiarito che non si aspettano che la Cina si unisca alle sanzioni alla Russia. È un equilibrio complesso che l'Occidente deve trovare tra l'esercizio di influenza per rafforzare globalmente il proprio sostegno alla libertà dell'Ucraina, senza che questo abbia l'effetto boomerang di rafforzare il disegno di Putin di uno scontro, non tra Russia e Occidente, bensì tra quest'ultimo e il resto del mondo. I casi di Cina e India sono i più pregnanti, ma a questi vanno aggiunti i Paesi del Medio Oriente e dell'Africa così come il resto dell'Asia e l'America Latina. Perché se l'interesse di Putin è in un mondo bipolare fatto di "West vs Rest", il nostro è quello di un mondo in cui tra l'Occidente da un lato e la Russia di Putin (assieme a Bielorussia, Siria, Corea del Nord e Eritrea) dall'altro, ci sono mille gradazioni di grigio. È un equilibrio fatto di fermezza e di ascolto, di empatia senza equivalenza morale, di coesistenza tra principio e pragmatismo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

